

Tommaso Le Pera

JANKO

Composizione grafica di Alice Le Pera

*A Viola e Anna
perché il domani
sarà loro.*

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è assolutamente casuale.

*ALGERNON - La verità è
raramente pura e mai semplice. Se
così non fosse, la vita moderna
sarebbe molto noiosa, e la
letteratura moderna assolutamente
impossibile!*

Oscar Wilde

L'importanza di chiamarsi Ernesto

Janko

Da qualche parte in Cadore

Qual è il segreto per avere successo in una grande impresa, evitando di vivacchiare alla bell'e meglio, o peggio di naufragare senza scampo alla prima uscita? È possibile riuscirci per un individuo senza esperienza, che viene da fuori, che non conosce il luogo che ha scelto per sfondare?

È difficile ma non impossibile, se si è animati da una volontà sconfinata, da una motivazione bruciante e se sei abbastanza umile da non ripetere gli errori di chi ha fallito, imitando invece i più fortunati nel loro segreto sulla via del successo.

Tu guarda un rapper famoso; viene spesso dai ghetti di una megalopoli statunitense, ripete la stessa frase sgrammaticata fino alla nausea, non si vergogna di stonare ogni due versi, eppure ha decine di milioni di fan, ragazzi che sognano di diventare stonati, sgrammaticati e famosi come lui. La verità è che quella è gente risoluta, non lascia nulla al caso, pianifica ogni passo con cura, sforzandosi di interpretare e tradurre in ritmo la rabbia e le aspirazioni dei suoi ammiratori.

Lui una bozza dei passi indispensabili da percorrere l'aveva già in testa da tempo. Si trattava di metterla giù nero su bianco e svilupparla con cura. Il

tempo non gli mancava. Prese un foglio di carta, si sedette al tavolaccio dell'unico ambiente di quella baracca sconnessa, annegata nel bosco, e cominciò a stendere i titoli del suo piano.

Per prima cosa, i contatti giusti. Senza conoscenze nell'ambiente non riesci neanche a ottenere un'audizione, altro che successo. Spuntò il primo titolo: per fortuna conosceva le persone adatte a cui rivolgersi.

Il passo successivo era quello di procurarsi gli strumenti. Anche qui, pochi problemi, aveva da parte i soldi sufficienti. Le prime difficoltà venivano al momento di procurarsi una base – senza base ritmica non si fa rap –, o per meglio dire di qualcuno che gliela componesse. Non che fosse una scelta determinante, ma doveva comunque trattarsi di una persona competente.

Ai testi e allo stile ci avrebbe pensato lui, sapeva già come. Un approccio tosto – ci mancherebbe altro, il rap romantico è un controsenso –, ma nello stesso tempo ironico, o meglio beffardo, da lasciare il segno. Doveva raggiungere direttamente lo stomaco di chi l'avrebbe ascoltato, non le orecchie.

A questo punto, via alle prime esibizioni in provincia, e qui si giocava il tutto per tutto. Si sarebbe reso subito conto se la ruota della fortuna girava per il verso giusto, dall'eco dei media e dai like dei primi fan.

Se fosse andato tutto come sperato, se la popolarità fosse aumentata ad ogni uscita, se nei mercatini avessero messo in vendita le t-shirt col suo nome, allora poteva ambire al passo decisivo. Il Grande Concerto.

Avrebbe formato la propria band scegliendo con cura, uno per uno, tutti gli elementi. Avrebbe individuato l'arena in cui cimentarsi, sulla piazza più sfidante e prestigiosa. Avrebbe mandato in scena una performance indimenticabile, tale da costringere milioni di coetanei a stare con gli occhi incollati allo schermo per ore.

E da quel giorno nessuno l'avrebbe più fermato.